La Rettore come apparirà in uno show televisivo Nell'altra foto in uno spettacolo «vecchia maniera»

Il nuovo spettacolo della cantante in uno stravagante stile giapponese

# Con Rettore «kamikaze» la situazione precipita

**Se Giuni Russo va da Versace, la Berté fa la pirata, lei, Donatella Rettore, che di immagini ne ha cambiate a bizzeffe, ora fa la giapponese con testi truculenti e bellicosi: ma per «divertire»!**

MILANO — *Look* è una parola inglese che, letteralmente, significa «sguardo». Ma, da qualche annetto, nel pirotecnico e sagacissimo ambiente delle case discografiche italiane, qualcuno, probabilmente nel corso di un viaggio-premio negli Stati Uniti vinto con le figurine Mira Lanza, si è accorto che nel mondo dello spettacolo di laggiù *look* è ormai diventata una parola magica. Di *look* si vive e senza *look* si muore: perché *look*, adesso, significa «immagine», e se uno non ha un'immagine, si sa, nessuno lo vede.

Così, senza pensare che un vero artista il suo *look* ce l'ha addosso (vedi Mick Jagger) e non ha bisogno di sfogliare la collezione di *Variety* per inventarsene uno, è successo che dalle nostre parti si è scatenata una guerra all'ultimo sangue per accaparrarsi il *look* migliore. Camerini si è vestito da «Arlecchino metropolitano» (oh, quale mirabile sintesi tra tradizioni nazional-popolari e «nuovi soggetti»!), la Berté da pirata, Giuni Russo è andata da Versace, Finardi si è fatto imprestare da un amico elettricista un tubo al neon perché *Excalibur* stava incassando bene. Ma la vera regina del *look* è sempre stata lei, Rettore, che ne ha cambiati a bizzeffe. Si sa, di questi tempi non si sa mai cosa mettersi.

L'ultimo *look* della Rettore, visto l'altra sera al Parco Sempione di Milano nell'ambito della serie di spettacoli estivi organizzati dal Comune, è giapponese. No, levate *vi* dalla testa Kurosawa, o *L'impero dei sensi*, o Yukio Mishima: troppo impegnati in epoca di *entertaiment* (altra parola d'ordine americana che significa, alla grossa, «divertimento»). E toglietevi di mente anche le frotte di turisti con macchina fotografica o la gente pressata come Manzotin nella metropolitana di Tokio: non è tempo di satira sociale, la gente si rompe a vedersi rifare il verso. Il Giappone della Rettore richiama, piuttosto, quello granguignolesco dei film di propaganda americana, con John Wayne che schiaccia come moscerini centinaia di «sporchi musi gialli» piccoli piccoli e incredibilmente idioti, come Tarzan con i negri; quello del *kamikaze* che trascorrono tutta la vita a sbraitare *banzai* prima di andare a sfrittellarsi con tutto l'armamentario contro le corazzate nemiche; quello delle *geishe* che dicono *sayonara* e dei samurai che fanno *harakiri*.

Un *look*, come si può immaginare, non incline alle sfumature: e difatti Rettore ci dà dentro alla grand'e, passando da un *Suicide rock* a quattro salti sulla carlinga di un aereo di cartapesta, tentando di mozzare il capo al chitarrista con l'elica del suddetto e intonando disinvolti motivetti a base di «fragor di battaglia», «rumor di ferraglia», «sangue» e altri deliziosi tocchi di macelleria. Il tutto, però, «divertente» (ricordate l'*entertainment*?), perché, come è noto, quelle sono cose che fanno morir dal ridere.

Rettore sembra conscia delle implicazioni un po' grevi del suo nuovo *look*: ma non si capisce mai se intenda alleggerire la situazione (dice spesso battutelle da varietà televisivo) o, al contrario, affondare fino in fondo la draghinassa del cattivo gusto (come quando intona il suo ultimo leggiadro successo, *Lamette*, dopo avere promesso al pubblico di tagliarsi le vene).

Bisogna dire che, nonostante qualche generoso tentativo di coinvolgimento (ad un certo punto ha invitato «un ragazzo del pubblico a salire sul palcoscenico, possibilmente con una bandiera giapponese»: si sa, tutti quanti, di sera, si va a fare quattro passi con una brava bandiera giapponese in pugno), la gente, l'altra sera a Milano, è rimasta abbastanza perplessa, per non dire indifferente. Forse qualcuno tra i presenti si ricordava che il giorno prima era l'anniversario della bomba su Hiroshima (ah, che divertente); forse, più verosimilmente, la gente che passeggia nel parco non ha troppa voglia di prestare tutte e due le orecchie al palcoscenico, e preferisce deambulare tranquillamente.

Fatto sta che Rettore, a nostro modestissimo avviso, dovrebbe fidarsi di più dell'indubbia presenza scenica e della gradevole voce, rinunciando magari al *look*. Mica solo quello giapponese: tutti i *look*, prima o poi, finiscono per soffocare chi li indossa.

**Michele Serra**

Mariangela Melato «Non bisogna dimenticare i vecchi modelli...vanno studiati, analizzati... sì, sono per la tradizione»

# *Io, Mariangela Melato, vi racconto come sono diventata un'attrice*

**Nostro servizio**

MONTALCINO — Parla a raffica; fuma una sigaretta dietro l'altra. Si gira di qua e di là, sulla seggiolina, davanti al folto pubblico che le «spara» domande di ogni tipo. È lei, Mariangela Melato, attrice teatrale e cinematografica, tiene il passo, di buon grado. L'occasione? Come al solito, un incontro con i giovani: questa volta gli aspiranti attori dei corsi in programma al Festival internazionale dell'attore di Montalcino. Nella piccola sala consiliare del vecchio comune, la accoglie un timido applauso della folla stipata e accaldata, nonostante la giornata temporalesca, al limite del collasso.

Il monologo parte: «Sì, a Venezia quest'anno sarò presente in due film, quello di Nichetti e l'altro di Brusati... Mi piace cambiare la mia immagine tutte le volte che posso. Per anni ho pensato che il teatro fosse il luogo più adatto per un attore. Ora no. L'attore è sempre tale; e il cinema serve per il teatro. Ad esempio, sul set si hanno tempi e modi di concentrazione molto brevi... Arrivi lì e subito devi essere pronta, tra fili, segni, gente che va e viene. Il teatro al confronto è molto più rilassante. Ma il cinema mi piace perché è un lavoro che si fa con la gente, anche se poi il regista magari è un duro e se gli chiedi come devi fare una parte ti dice: "Tu falla bene". Oppure il montatore ti taglia un primo piano prché per lui non ci sta, e invece a te piaceva tanto! Ho cominciato a fare il cinema solo perché col teatro guadagnavo troppo poco; non mi piaceva per nulla. Ho lavorato con i duri e con i morbidi: ma io sono sempre stata più forte di loro...».

«Tutte le esperienze che ho fatto sono state utili. Sono stata fortunata perché ho realizzato quello che volevo. Il segreto è tutto lì, chi vuole riesce, anche se occorrono moltissimi sacrifici. Ho avuto periodi intensi; la sera lavoravo con Visconti e il pomeriggio con Ronconi. Ho iniziato la carriera al cabaret Nebbia Club di Milano; allora andavano in scena giovani attori "graffianti". Era un'ottima scuola, perché tutte le sere era una battaglia. Poi sono stata con Fantasio Piccoli, e anche con Fo, con Strehler... Più che da Visconti ho imparato dalla Brignone; ma anche gli attori pessimi ti insegnano qualcosa. Con Fo ho imparato la rapidità; con Ronconi la dilatazione degli spazi o a rendere ogni cosa irreale; con Visconti, al contrario, si doveva sempre far finta che tutto fosse vero,

## Il cabaret, Visconti e Strehler... Un monologo irrefrenabile a Montalcino

fino all'ultimo dettaglio. Strehler ha un senso musicale strepitoso, riesce a cogliere tutte le sfumature del ritmo. Con lui recitavo un lungo monologo e poi stavo in scena due atti senza aprire bocca, che non è così semplice. Durante le prove, anzi a una delle prime, io avevo sulle spalle uno scialletto che nella foga presi e buttai a terra. Non era una cosa preventivata, m'era venuta così per caso. Ma gli piacque molto e la volle rifare. Naturalmente non m'è più venuta».

Altre sigarette, altre domande. Ormai tiene la scena, e si rilassa un po'. Non vuole fare una «lezione», ma fermarla è sempre più difficile.

«Si sta riaffermando il ruolo e il valore dell'attore; mentre, per mia felicità, si è in parte offuscata la stella del regista... Facciamo in modo che duri... Da noi ancora non si è capita l'importanza del gesto e del corpo dell'attore; e in teatro ancora non si cura abbastanza l'entrata in scena. E non si canta e si balla abbastanza. Io lavoro quasi sempre da sola. Faccio tutto da sola. Perché, se un attore si presenta dal regista con le sue idee, ha fatto già gran parte del suo lavoro».

«Non è più difficile far teatro per una donna. È solo che in teatro, come nel cinema, per le donne ci sono meno parti. Il nostro mondo non è mai stato toccato dal femminismo perché le primedonne hanno sempre avuto grande potere. Nel cinema italiano in effetti c'è ancora troppo spazio per i fattori fisici, per l'immagine. E un regista ha tutti i diritti di scegliere anche in base ad una immagine. Per fare il mestiere d'attore ci vuole salute, volontà e intelligenza. Non basta la propria immagine, non basta neppure il talento. E il mestiere deve servire e conoscere se stessi, a misurarsi. Si deve stare attenti alle trasformazioni che ogni giorno i personaggi introducono dentro di noi. Io poi ho la passione, ma è un dono questo che va curato costantemente».

«Sì, mi piace cambiare, perché, se può introdurre confusione nel pubblico, permette di procedere nel lavoro. Non ho predilezione per i generi. Gli italiani sanno fare tutti i generi; noi abbiamo troppo talento per fossilizzarci. Abbiamo grandi doti di vitalità e di fantasia, e a parità di occasioni, siamo più bravi degli americani!».

Il fiume delle parole non si arresta. Intanto fuori una pioggerellina leggera comincia a calare giù dal cielo plumbeo. Montalcino così sembra più antica, più misteriosa. E il Festival? Quello continua comunque, coi suoi corsi e gli spettacoli. Dicono che sia costato poco più di cento milioni, e che ogni anno porti nel paese del nobile Brunello un numero sempre maggiore di giovani. Mariangela Melato continua, senza sosta.

«Non esistono vere scuole formative per il teatro, in Italia. La scuola la fa il grande maestro. Ancora oggi la migliore fortuna per un giovane è trovare una compagnia e cominciare. E poi, da noi, non esiste un luogo o una possibilità di confronto tra attori; e io nei periodi liberi resto a casa a coltivare le mie nevrosi... Concorrenza tra attori? Fra donne, in effetti, non c'è una grande amicizia; ma non sono rivalità cattive, e non creano difficoltà. Ricordo che con Ronconi eravamo venticinque prime donne, e in tutto sessanta attori: lì era difficile per tutti conquistarsi un piccolo spazio. Ma poi, in fondo, la rivalità è agonismo, serve anche quella... No, non mi piacciono gli attori sicuri. Nell'attore mi piace il pudore; come se recitasse sempre per la prima volta. Sono stata in compagnia — da ragazzina — con Renzo Ricci. Una sera mi fece piangere facendo un nulla... arrivava di botto alla verità. Non bisogna dimenticare i vecchi modelli; vanno studiati, analizzati... sì, io sono per la tradizione».

«Io non sono per i teatri stabili; fanno una politica sbagliata. Sarebbe meglio se ci fossero più teatri e meno stabili. Eppoi nel teatro è inutile fare della falsa democrazia. Bisogna che lo facciano quelli che lo sanno fare, altrimenti si perdono soldi e talenti senza costruire mai nulla. Ma anche l'attore deve cambiare. Si dice, ed è vero, che gli attori di teatro siano più longevi, perché isolati dalla fatica del mondo. Ora è necessario che anche l'attore viva nel mondo, e abbia una sua ideologia e una sua politica».

Un attimo di sospensione, uno solo. «Il successo? Deve venire per gradi, poco per volta. Il vero successo è la sicurezza di se stessi, e del proprio mestiere».

**Mario Fortini**

A Parigi

## *È morto Alexeieff, pioniere del cinema d'animazione*

**PARIGI — Alexandre Alexeieff, uno dei pionieri del cinema di animazione, è morto l'altra mattina nella sua abitazione parigina all'età di 82 anni dopo lunga malattia. Nato nel 1901 a Kazan (Unione Sovietica), Alexandre Alexeieff si trasferì a Parigi per studiare alla scuola di lingue orientali di Parigi. Decoratore, quindi incisore, illustrò, tra gli altri, testi di Gogol, Puskin, Poe e Baudelaire. La produzione complessiva di «questo grandissimo autore», come lo definisce Georges Sadoul, raggiunge a stento le due ore di proiezione; ma fu un ostinato ricercatore.**

**Il suo nome viene collegato soprattutto all'invenzione dello «schermo di spilli» (1931), formato da una tavola su cui sono piantati più o meno profondamente migliaia di spilli che, illuminati da diversi proiettori a luce radente, danno come risultato delle figure in chiaroscuro. Una tecnica rivoluzionaria che aprì la strada ad altre ricerche.**

**Con questo procedimento Alexeieff realizzò nel 1933 «Una notte sul monte Calvo», capolavoro del cinema di animazione, accompagnando alla musica di Mussorgski le sue incisioni animate. Moltissimi i suoi film pubblicitari. Durante la guerra, in Canadà, rifece uno schermo a spilli e realizzò le incisioni animate di «En passant». Per Orson Welles realizzò la prefazione del «Processo» (1962) e, un anno dopo, «Il naso» di Gogol.**

Investito a Roma

## *Serato (fratture alle gambe) è fuori pericolo*

**ROMA — Prognosi ancora riservata, un leggero miglioramento delle condizioni generali, nessun «rischio per la vita: questo il responso dei medici sullo stato di Massimo Serato, a 24 ore dal pauroso incidente d'auto di cui l'attore è rimasto vittima mentre usciva dalla rassegna cinematografica in corso al Circo Massimo.**

**Gli esami radiografici hanno consentito di accertare che Massimo Serato (65 anni, Giuseppe Segato il vero nome) ha riportato la frattura delle gambe, un trauma cranico, sospette fratture costali, contusioni in varie parti del corpo. Soltanto tra qualche giorno, comunque, i sanitari dell'ospedale S. Giovanni scioglieranno la prognosi.**

**Massimo Serato è stato investito l'altra notte, all'altezza di via Clivio dei Pubblici. Una «Renault 30», guidata da Salvatore Raciti, 52 anni, lo ha preso in pieno scagliandolo ad alcuni metri di distanza.**

Montepulciano: la seconda «Sinfonia» in chiusura

# Mahler (ancora lui) suggella il Cantiere

**Dal nostro inviato**

MONTEPULCIANO — Avevamo incominciato col dire che «Parigi val bene un Cantiere» (quello di Montepulciano, dedicato a «Parigi e dintorni»); concludiamo adesso col dire, parafrasando un verso del Redi: «Montepulciano d'ogni cantiere è re».

Dalla *Manon Lescaut*, che ha avviato le manifestazioni, alla seconda *Sinfonia* di Mahler, che le ha concluse domenica, nella splendida Chiesa di San Biagio, il Cantiere ha prodotto cose di prim'ordine, destinate a configurare in questa settima edizione il momento più alto della parabola: un Cantiere che dà ragione a chi l'ha promosso, continuato e ora potenziato fino a farne un nuovo punto di riferimento nel paesaggio culturale dell'estate. Jan Latham-Koenig, che con la *Manon* pucciniana si era portato al livello di uno Schippers, ha mantenuto questo vertiginoso alone di prestigio purenel concerto di chiusura con la *Seconda* di Mahler, emersa in tutta la pienezza di un grande poema musicale. E il prestigio ha coinvolto l'Orchestra internazionale del Cantiere, il Coro «Philarmonia» di Londra, nonché il soprano Teresa Cahill e il contralto Ria Bollen, in prima linea nell'aggiungere smalto all'esecuzione.

Abbiamo appena finito di celebrare a Roma i giovani che, con Claudio Abbado, hanno realizzato la *Quinta* di Mahler (e c'è, stasera, la *Prima*, sempre a Roma, con Gabriele Ferro), che eccoci di nuovo a Mahler, la cui prima *Sinfonia* concluderà a Lanciano l'Estate musicale frentana, anch'essa affidata a un'orchestra di giovani.

C'è un'inflazione mahleriana?

No, che non c'è. È che i giovani si riconoscono in Mahler meglio che in altri compositori, condensando nella sua musica tutta l'ansia di portare avanti l'impegno di un rinnovamento della vita musicale e di una loro accresciuta partecipazione. Ciò, in una prospettiva ricca e apertissima, per cui il Cantiere ha alternato a concerti tradizionali concerti particolari e anche nuovissimi, quali quelli che si sono avuti (con il contorno di dibattiti), nella Chiesa di San Francesco, con la sezione milanese di Nuova Consonanza, diretta da Vittorio Parisi.

Si sono avute celebrazioni di Stravinski, qualificate dal *Renard* presentato in anteprima assoluta dall'ATER Balletto diretto da Amedeo Amodio, si sono ascoltati giovanissimi e brillantissimi concertisti, quali, ad esempio, i pianisti Folco Vichi (Busoni, Boulez, Ravel), Maria Teresa Caruncho (Haydn, Ravel, Prokofiev), Pascal Devoyon (Debussy, Franck, Ravel).

In Piazza Grande si sono avuti appuntamenti sfiziosi con Satie, incontri con Garibaldi («A nozze col Generale»), nonché con Mozart: un *Flauto magico* per i bambini, ideato da Roberto Fabbriciani, in S. Francesco, dove Hans Werner Henze — il «peccato originario» del Cantiere è suo — ha avuto un concerto tutto per sé. Tutte occasioni che affermano la vitalità e la genialità del Cantiere, particolarmente luminose nella *Manon Lescaut* (tutto il teatro trasformato in palcoscenico) e nella fiaba *Il piccolo principe* (tutto il teatro, invece, legato al palcoscenico come alle immagini di un favoloso caleidoscopio): una favola che accresce i meriti della Toscana nei confronti dello scrittore-aviatore francese, Antoine de Saint-Exupéry (1900-1944). È l'autore anche del *Volo di notte*, dal quale Luigi Dallapiccola trasse la sua prima opera nel 1932, che adesso, dopo cinquant'anni, ha offerto a Massimo Mattioli (inventore delle felicissime scene e dei costumi) e a Massimo Masini (una regia di sogno, la sua) l'idea di una *pièce* pungentemente deliziosa.

Un aviatore capitato in una landa sperduta — la fantasia dei bambini — incontra un bimbo, e il dialogo mira a far convivere appunto il fantastico e il reale, l'età matura e l'infanzia. Come da un oblò, si vedono i grandi (Amerigo Fontani, Antonio Viganò, Nadia Mariani, Giovanni Mazzei, Salvatore Corbi, Arnaldo Marini, Claudia Lo Faro, Mariella Lo Sardo, Elsa Agalbato) e il bambino (un prodigio: Angelo Momicchioli, che è anche un diavolo, sicuramente) il quale con pazienza, porta tutti dalla sua parte. C'è, a commento, la musica di Philip Feeney (seriosa e seriale, quando si riferisce al bimbo; facilona e superficiale quando avvolge gli adulti). E, dunque, d'ora in poi, se vediamo un ragazzino che disegna qualcosa che assomiglia a un grosso cappello, non avremo più dubbi: il disegno raffigura un serpente boa che ha ingoiato un elefante. E, del resto, vedete, verso Chiusi, quella montagna alta e gonfia come non si sa? È l'immagine di Montepulciano con il suo Cantiere che quest'anno ha ingoiato mezzo mondo e sta già meditando come trangugiare, l'anno prossimo, l'altra metà.

**Erasmo Valente**

# *PROGRAMMI TV E RADIO*

## ☐ TV 1

**13.00 MARATONA D'ESTATE** - Maestri del 900: Maurice Béjart «Romeo e Giulietta». Musica di H. Berlioz con le «Ballet du XX Siècle» (4ª parte)
**13.30 TELEGIORNALE**
**17.00 FRESCO FRESCO** - Quotidiana in diretta di musica, spettacolo e attualità
**17.05 TOM STORY** - Cartone animato
**17.50 UN AMORE DI CONTRABBASSO** - Telefilm con Paul Sand, Michael Pataki, Penny Marshall (2ª episodio)
**18.40 CARA ESTATE**
**19.10 TARZAN** - Telefilm con Gordon Scott (3ª parte)
**19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
**20.00 TELEGIORNALE**
**20.40 KOJAK** - Telefilm con Telly Savalas, Dan Frazer, Kevin Dobson
**21.35 TRIBUNA POLITICA**
**22,50 TELEGIORNALE** Al termine: da Viareggio **MEETING INTERNAZIONALE DI ATLETICA LEGGERA**

## ☐ TV 2

**10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO** - Per Messina e zone collegate
**13.00 TG 2 - ORE TREDICI**
**13.15 CUOCO PER HOBBY** - Uomini, più o meno noti, in cucina
**17.00 IL POMERIGGIO**
**17.15 I RAGAZZI DEL SABATO SERA**
**17.40 BIA, LA SFIDA DELLA MAGIA** - Disegni animati; **«Pippi Calzelunghe»**, telefilm
**18.30 TG 2 - SPORTSERA**
**18.50 SPORT IN CONCERTO** - Spettacolo di musica e sport
**19.45 TG 2 - TELEGIORNALE**
**20.40 TG 2 - SESTANTE** - 3: «Allons enfants»
**21.30 LA CAPANNINA** - Film. Regia di Mark Robson con Stewart Granger, David Niven, Ava Gardner, Walter Chiari
**23.05 TG 2 - STANOTTE**
**23,30 PUGILATO: PACIULLO-DE ROSA** - (Titolo Italiano pesi superpiuma)

## ☐ TV 3

**19.00 TG 3** - Intervallo con: Primati olimpici
**19.20 MARTINA FRANCA: VIII FESTIVAL DELLA VALLE D'ITRIA** - (2ª parte)
**19.50 CENTO CITTÀ D'ITALIA** - «Milano da castro romano a città europea»
**20.10 DSE - MARING** - Documenti su una popolazione della Nuova Guinea (1ª puntata)
**20.40 HOBSON IL TIRANNO** - Film. Regia di David Lean, con Charles Laughton, John Mills, Richard Wattis, Helen Haye. Al termine: commento di John Francis Lane
**22.25 TG 3** - Intervallo con: Primati olimpici
**22.50 I SUONI** - «Emilia-Romagna: Brass-band della Padana»
**23.20 MARTINA FRANCA: VIII FESTIVAL DELLA VALLE D'ITRIA** - (repl. 2ª parte)

## ☐ RADIO 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 13, 19, 23; GR1 flash, 10, 12, 14, 17; 6.05-7.15-8.30 La combinazione musicale; 8.30 Edicola del GR1; 9 Radio anche noi; 11 Casa sonora; 11.34 «La cugina Betta»; 12.03 Torno subito; 13.15 Master; 14.23 Via Asiago Tenda replay; 15.03 Documentario musicale; 16 Il pagnone estate; 17.30 Master under 18; 18 Trovatori e trovieri; 18.30 Radiouno jazz '82; 20 Radiouno spettacolo; 21 Sulle ali dell'Ippogrifo; 21.25 I 13 vincitori del concorso radiofonico «Un racconto per tutti»; 22 Musica per pianoforte solista; 22.22 Autoradioflash; 22.27 Audiobox; 22.50 Asterisco musicale

## ☐ RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18 30, 19.30, 22.30, 6, 6.06, 6.35, 7.05, 8 I giorni; 9 «Guerra e pace»; 9 32 Luna nuova all'antica italiana; 10 GR2 estate; 11.32 Un'isola da trovare; 12.19-14 Trasmissioni regionali; 12.48 «Subito quiz»; 13.41 Sound-track; 15 Controra; 15.37 Santa Chiara; 16.32-17.32 Signore e signori buona estate; 19.50 Splash; 21 «A confronto per Mahler»; 22.40 Pianeta USA.

## ☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45; 6 Quotidiana radiotre; 6.55, 8 30, 10.45 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 11.55 Pomeriggio musicale; 15.15 Cultura: temi e problemi; 15.30 Un certo discorso estate; 17 39 Spaziotre; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 La sinfonia di Bemberg con D. Fischer-Dieskau e con Hallreiser; 22.10 Pagine da...; 22.30 America, coast to coast; 23 Il jazz.

## TV: la Francia in musica e film con Laughton il «tiranno»

Breve viaggio nella musica francese questa sera in TV. Per *TG2 Sestante* (Rete due, ore 20,40) un incontro con la musica leggera francese di oggi e soprattutto con la gente che frequenta le balere della provincia o quella delle grandi sale dei concerti rock. *Allons enfants*, questo il titolo del servizio di Mario Meloni. Personaggi inediti al pubblico italiano, miti, vecchie glorie e nuove mode. Da Tino Rossi a Jacques Higolin, da Francis Lamarque a Renaud, da Ivette Horner a Charles Dument. Per finire alla grande festa del 21 giugno scorso in cui il ministero della cultura ha invitato tutti i francesi che possedevano uno strumento a scendere in piazza ed a suonare in un unico monumentale concerto.

La RAI ci riserva anche questa sera due film. Difficile scegliere fra il cast de *La capannina* (Rete due, ore 21,30) di Mark Robson con Stewart Granger, David Niven e Ava Gardner e fra quello non meno interessante di *Hobson il tiranno* (Rete tre, ore 20,40) di David Lean con il grande Charles Laughton.

Con la stangata l'imposta sale dal 15 al 18%

# Quest'IVA manderà a fondo il disco «made in Italy»?

*La crisi di governo non modifica necessariamente il destino dei decreti capestro, in particolare quelli sull'IVA, che, per i dischi, passa dal 15 al 18%. Che cosa significa questo aumento? Molte cose, non riconducibili alla pur pesante sconfitta delle forze — dall'AFI al nostro stesso partito — che si battevano per la sua riduzione all'8%. Non è, infatti, soltanto una questione commerciale. O meglio, lo è con parecchie implicazioni. E noi comunisti siamo stati, e siamo ancora, con l'industria pubblica e privata del settore, per l'IVA all'8%, proprio per quelle implicazioni.*

*Intanto resta una clamorosa ingiustizia: per i dischi di cosiddetto supporto delle dispense musicali settimanali pubblicate da potenti gruppi editoriali, l'IVA resta al 2%, forse con lieve, proporzionale aumento. L'ingiustizia scopre la base della manovra punitiva, cioè il non voler considerare il disco — al pari del libro, della carta stampata — come un prodotto culturale. Bensì di lusso. Allora perché «infierire» col 18% di IVA su un prodotto che nel 1980, con lieve ripresa nel 1981, ha visto calare le vendite in Italia del 21% (mentre la richiesta di musica cresce ad ogni livello)? Non può essere solo cecità, magari stupidità. Viceversa, si è voluto colpire la nostra industria fonografica, del disco: quella pubblica e quella privata; la media e la piccola, visto che di grandi, veramente grandi, non ne abbiamo.*

*Non è un gioco originale. In altri Paesi deboli dell'impero capitalista, lo si è già visto fare. Né, mai, nemmeno nel nostro caso, a vantaggio dello Stato, delle sue finanze. Il risultato sarà, infatti, di far consumare meno dischi e di farne produrre meno, almento in Italia: ciò che si vuole; o, anzi, ciò che vogliono le grandi potenze multinazionali del settore, «disturbato» dai mercati deboli produttivamente, ma potenzialmente forti (o anzi realmente forti) nel consumo. Le industrie locali sono sempre una spina nel fianco, soprattutto in un'Europa percorsa da risentimenti autonomistici, di ribellione alla dipendenza da quei poteri specialmente transatlantici, americani. Dunque vanno, appunto, colpite, possibilmente eliminate. Né basta obiettare che, però, l'IVA colpisce anche il disco straniero di quei potentati. Certo, lo colpisce, ma con quali capacità di resistenza da parte loro? È lo stesso colpo inferto al prodotto nazionale, alla nostra industria? No di certo: è alla forza produttiva reale che bisogna guardare, per valutare il peso e il senso di un'IVA le cui finalità politiche non sono certo di risanamento finanziario, bensì di sottomissione ai disegni della grande industria fonografica straniera.*

*Inutile dire che in Francia, guarda caso, si segue la politica opposta. E si capirà meglio allora perché noi comunisti ci siamo battuti, e continueremo a farlo, per un'IVA sul disco ribassata, che consenta a ogni disco, ma a quello della nostra industria in primo luogo, di svolgere la sua parte di informatore e di distributore di musica.*

**l. pe.**